

Rivista di Psicologia dell'Arte, N.S., a. XVII, n. 7, 1996, pp. 45-52.

Sergio Lombardo:

L'AMORE DI CARMEN

Abstract

Carmen looks for admired watchers of her idealized and criminal ventures, from which she derives pleasure and self appreciation, but she brakes any relation that might diminish her grandiose omnipotence or put her in a passive role. She uses her beauty as a phallic weapon and as a challenge to males and to females.

Josè believes himself invulnerable therefore he is unable to avoid challenges. He wishes to realize his noble ideal by reducing the most beautiful and the most desired woman to the traditional role of a wife.

The result is a competitive and erotic specular relation wavering between the pleasure of omnipotence and the anxiety of impotence because they try to dominate and to triumph on each other.

The dispute is not limited on the level of phallic personalities but reveals a hidden cultural incompatibility of two internalized systems of values: the gipsyish and the noble one.

1- L'esibizionismo di Carmen e l'invincibilità di Josè.

Il personaggio di Carmen nel racconto di Mérimée, ripreso e reso popolare molto più tardi nell'opera di Bizet, è dotato di un fascino peculiare, al quale ben poche persone saprebbero resistere. Le ragioni di questo fascino sono state esplorate da molti studiosi, i quali hanno messo in luce la libertà e l'indipendenza di Carmen, l'elemento esotico, trasgressivo e ribelle (Praz, 1966; Fiorentino, 1978), nonché il carattere capriccioso e la capacità di usare a proprio vantaggio indifferentemente i valori maschili e femminili: "...si fa maschio per sottomettere il maschio e femmina per negare al maschio il suo diritto a dominarla" (Montesanti, 1984).

In questo studio cercherò di interpretare l'amore fra Carmen e Josè come relazione speculare fra personalità narcisiste che riattivano reciprocamente arcaici desideri di onnipotenza e relative angosce falliche (Kohut, 1970, Kernberg, 1984).

José percepisce l'atteggiamento esibizionistico di lei come una sfida e, avendo una struttura narcisistica della personalità, non sa sottrarsi alle sfide. Egli però non è in grado di fronteggiare vittoriosamente la personalità fallica di Carmen, perciò ricorre difensivamente all'identificazione proiettiva e all'idealizzazione (Person, 1991).

L'attenzione di José, inoltre, è attratta dal fatto che tutti i suoi compagni ammirano la bellezza di Carmen e la desiderano, perciò conquistare Carmen è percepito da lui come prova di grandiosità e onnipotenza, non riuscire a conquistarla come prova di miseria e impotenza. Carmen è amata come estensione narcisistica del Sé (Sandler, 1993). D'altro canto, anche Carmen ha una personalità narcisistica che la costringe a percepire le persone come prede da derubare o da utilizzare all'interno del suo progetto grandioso di vita zingaresca, fondata sullo sfruttamento dei "paillos" (dei non zingari).

Ne risulta una relazione speculare competitiva ed erotica, vissuta fra il piacere dell'onnipotenza e l'angoscia dell'impotenza, nel tentativo reciproco di dominare l'altro e trionfare su di lui.

Lo scontro non è limitato a livello di personalità falliche, ma presuppone una sottostante incompatibilità culturale fra due sistemi di valori interiorizzati: quello zingaresco e quello contadino.

Questi due sistemi di valori danno luogo a due diverse e irriducibili definizioni dell'amore, che rivaleggiano nella storia dell'occidente almeno a partire dalla concezione amorosa dei Trovatori contrapposta alla rigida struttura socio economica del contratto di matrimonio nella tradizione nobiliare e contadina (Person, 1991; Fisher, 1992).

Carmen cerca spettatori ammirati delle sue imprese predatorie idealizzate, dalle quali trae piacere e autostima e distrugge ogni legame che limiti la sua grandiosa onnipotenza o la costringa ad un ruolo passivo.

José, che si sente invincibile, non sa sottrarsi alle sfide, ma desidera realizzare il suo ideale nobiliare contadino riducendo al ruolo tradizionale di moglie la più bella e la più desiderata delle donne.

Dato che ambedue i personaggi usano l'omicidio come mezzo d'affermazione, anche se con modalità e giustificazioni morali differenti, l'esito tragico della relazione sarà inevitabile.

2- Il fascino della sfida.

José è un esuberante giovane di sangue nobile, proveniente da una famiglia cristiana tradizionale, affezionato alla sua terra d'origine: "...pensavo sempre al mio paese e non credevo che potessero esserci graziose fanciulle senza gonne azzurre e senza trecce ricadenti sulle spalle" (p.25) e timido: "...le andaluse mi intimidivano" (p.26). Il suo carattere narcisista si rivela subito per il fatto che non sa sottrarsi alle sfide, indipendentemente che provengano da maschi o da femmine. Il precedente omicidio, che lo aveva costretto ad abbandonare la sua terra d'origine ne è una prova: "...un tipo dell'Alava attaccò lite con me: prendemmo i nostri 'maquilas' ed ebbi ... la meglio. Ma ciò mi costrinse ad abbandonare il paese" (p.25). Anche Carmen appare a lui in atteggiamento di sfida: "A Siviglia ognuno le rivolgeva qualche complimento salace sulle sue forme: e lei rispondeva a tutti guardando di traverso e con il pugno sull'anca, sfrontata come una vera zingara qual'era" (p.26).

La sfida fallico esibizionistica di Carmen è illimitata, rivolta a tutti i maschi e a tutte le femmine: "aveva una gonnella rossa molto corta...Scostava la mantiglia per mostrare le spalle ed un grosso mazzo di gaggia che le usciva dalla camicia. Aveva un altro fiore di gaggia all'angolo della bocca e veniva avanti dondolandosi sui fianchi come una puledra dell'allevamento dei Cordova". Che il suo atteggiamento di sfida fallica fosse rivolto anche alle femmine lo dimostra quando, per uscire vittoriosa nello scontro verbale con una compagna di lavoro ricorre al rasoio per tagliare i sigari e la sfregia.

La ragazza si era vantata di potersi comperare un asino e Carmen aveva risposto: "To!...non ti basta la scopa?" (p. 27). Nessuno poteva vantarsi o esibirsi di fronte a Carmen: quando José le racconterà le sue bravate lei risponderà secca e svalutante. L'incoercibile tendenza a competere con tutti accomuna i due protagonisti. Da tale identità del carattere sboccherà un "amore speculare" (Freud, 1914; Kohut, 1971; Anzieu, 1986). Anche la sfida che Carmen lancia a José al loro primo incontro può essere vista come una risposta al comportamento noncurante, perciò provocatorio, di lui. Racconta José: "Nel mio paese una donna così accosciata avrebbe spinto la gente a farsi il segno della croce...Sul momento non mi piacque e ripresi il mio lavoro. Ma lei, com'è costume delle donne e dei gatti che non vengono quando li chiami e quando non li chiami vengono, mi si fermò davanti e mi rivolse la parola:

'Compare,' mi disse alla maniera andalusa, 'vuoi regalarmi quella catena per appendervi le chiavi della mia cassaforte?'

'Mi serve per attaccarvi il mio spilletto,' le risposi.

'Il tuo spilletto!' esclamò scoppiando a ridere. 'Ah! il signore lavora di merletto visto che ha bisogno di spille!' Tutti i presenti si misero a ridere, ed io mi sentivo arrossire e non trovavo niente da risponderle.

'Andiamo tesoruccio,' riprese, 'fammi sette àune di pizzo nero per una mantiglia, spillettaio dell'anima mia!' E preso il fiore di gaggia che aveva in bocca, con uno schiocco del pollice, me lo gettò proprio tra gli occhi. Signore, questo mi fece l'effetto d'una pallottola che mi colpisse...Non sapevo dove cacciarmi, restavo immobile come un palo. Quando fu entrata nella manifattura, vidi il fiore di gaggia che era caduto a terra tra i miei piedi: non so cosa mi prese, ma lo raccolsi senza farmi vedere dai miei compagni e lo appuntai gelosamente sulla giacca. Prima sciocchezza!'

Il comportamento di José è scisso, da una parte vorrebbe apparire ai suoi compagni come un duro capace di resistere alle seduzioni femminili, dall'altra vorrebbe segretamente cedere all'eccitazione e sottomettersi all'accudimento amoroso di Carmen. C'è un conflitto latente fra la sua identificazione con la cultura patriarcale e i suoi desideri infantili di passività non risolti.

3- La relazione speculare.

Nella percezione selettiva di Carmen gli uomini possono appartenere a due gruppi: quelli che l'ammirano e quelli che la ignorano. I secondi non confermano la sua convinzione inconscia di possedere tutti i tesori fallici e di essere autosufficiente e perfetta, perciò sono percepiti come potenziali pericoli. La difesa inconscia da tali pericoli è la svalutazione preventiva. Essa induce Carmen a classificare tutti quelli che la ignorano o come bambini, o come omosessuali. Perciò Carmen si rivolge a José trattandolo prima da bambino ("vuoi regalarmi quella catena..?", che equivale a "dammi il tuo giocattolo"), poi da omosessuale, o quantomeno da effeminato: "Ah! il signore lavora di merletto...".

Indubbiamente in questo primo incontro chi ha avuto la peggio è José, il quale però sebbene ridicolizzato in pubblico, non si arrende, anzi si eccita. Poiché gli è stato proposto un ruolo infantile nella relazione con Carmen, egli potrà usare proprio questo ruolo per rifarsi.

Attraverso la proiezione del ruolo (Sandler, 1993) speculare madre-bambino Carmen sarà indotta ad accudirlo e a educarlo come una madre fallica (Freud, 1914).

La madre fallica infatti, con la quale Carmen si identifica inconsciamente, è legata da un rapporto d'amore come rispecchiamento narcisistico con il bambino-fallo (Lacan, 1966). Tale rapporto implica un potente ruolo

didattico: quello di Pigmalione (Waites, 1982 ;Bergmann, 1987), al quale specularmente si accompagna il ruolo dell'apprendista, plasmabile e passivo come la bambola Galatea.

Josè, raccogliendo il fiore, accetta il ruolo subordinato e passivo propostogli da Carmen e conferma lei nel ruolo di Pigmalione.

In questo ruolo amoroso, sotto la guida di Carmen, Josè viene sospinto inesorabilmente verso il mestiere di bandito. Il suo eccezionale talento come delinquente lo aiuterà a fare una carriera rapidissima. Egli diventerà il capo della banda, entrando in competizione con Carmen.

Ma torniamo al secondo incontro, dopo che la zingarella ha sfregiato la compagna.

Quando deve portarla in prigione, Josè si mostra infantile e facilmente plasmabile. Le sue capacità percettive regrediscono a quelle di un bambino passivo e credulone:

"Mentiva, signore; ha sempre mentito... ma quando parlava le credevo; era più forte di me. Storpiava il basco e la credetti navarrese: mentre erano sufficienti gli occhi, la bocca, la carnagione a proclamarla zingara. Ero folle, non facevo più attenzione a niente" (p. 30).

E Carmen, che non manca di seduttiva dolcezza materna, riesce perfino a imitare il dialetto basco, la madrelingua di Josè, per indurlo a lasciarla scappare: "...compagno del mio cuore...non farebbe nulla per una compaesana?...se io le dessi una spinta e lei cadesse, paesano...""Ebbene amica mia, mia paesana, ci provi..." (p. 29-30).

A causa della fuga di Carmen Josè viene degradato e imprigionato.

Investire sul ruolo di Galatea per conquistare Pigmalione costa caro a chi aspira lui stesso ad un ruolo fallico.

Josè vuole annullare la cocente sconfitta narcisistica del primo incontro sottoponendosi volontariamente ad una serie di sconfitte intermedie pur di ottenere il trionfo finale su Carmen (ridurla al ruolo tradizionale di moglie sottomessa e affettuosa).

Si tratta di una strategia rischiosa, ambivalente e piena di dubbi: "E perché ti sei fatto punire? Per una bricconcella di zingara che s'è presa giuoco di te...Tuttavia non potevo impedirmi di pensare a lei...Tra tutte le donne che passavano non ne vedevo una che valesse quel diavolo di ragazza. Eppoi, mio malgrado, odoravo il fiore di gaggia..." (p. 32).

Egli interpreta erroneamente il comportamento di Carmen perché non percepisce che in lei non c'è incompatibilità fra delinquenza, valori morali e piacere.

Assolutizzando e proiettando specularmente il suo sistema di valori, presuppone che Carmen si dedichi alla delinquenza per uno stato provvisorio di necessità e spera che, una volta superato tale stato di necessità, la ragazza si trasformerà volentieri in una onesta e docile casalinga. Non vedendo dunque alcun conflitto di valori culturali, Josè tenta di mantenere contemporaneamente sia l'idealizzazione di Carmen, sia i suoi valori di lealtà di gentiluomo e di soldato, perciò non scappa quando riceve in prigione da parte di Carmen un pane imbottito di una lima e denaro.

Ma il ripetersi dell'umiliazione narcisistica lo costringe ben presto a scegliere la via della delinquenza, puntando solo su Carmen.

Mentre monta di guardia come soldato semplice alla porta del colonnello vede arrivare Carmen che scende da una carrozza per animare la festa degli ufficiali. Lei entrando non tralascia di sottolineare il ruolo degradato di Josè : "...tu monti di guardia come un coscritto !", poi va a ballare, mentre lui rimane sulla porta ed è costretto a spiare : "...vedevo quasi tutto attraverso l'inferriata...E sentivo anche degli ufficiali dirle molte cose che mi facevano avvampare la faccia...Fu da quel giorno, penso, che cominciai ad amarla per davvero : perché per due o tre volte mi venne l'idea di entrare nel patio e di tirar sciabolate nella pancia a tutti quei damerini che le dicevano frasette galanti" (p.34).

La rabbia narcisistica, la brama di possesso e le fantasie fallico esibizionistiche di trionfo violento sui rivali sembrano essere ancora una volta percepiti come prove di vero amore da parte di Josè. Ma questa percezione è difensiva. Egli infatti non accetterà mai i valori culturali di Carmen, pertanto, quello che lui percepisce come amore nasconde in realtà la sua sconfitta fallica, la conseguente angoscia di castrazione e il desiderio di rifarsi.

I suoi sentimenti non possono essere ricondotti alla gelosia edipica, perché l'angoscia di castrazione non proviene da una minaccia del rivale bensì dal rifiuto di Carmen e manca in lui la percezione della maggiore potenza del rivale. Tali sentimenti debbono invece essere interpretati all'interno della rabbia narcisistica (Kohut, 1972).

La violenza rabbiosa è l'unico atteggiamento che Josè assume nelle situazioni criminali ideate e organizzate da Carmen, dove a lui non resta che recitare il ruolo da lei stabilito in nome degli "affari d'Egitto", cioè degli interessi criminali zingareschi. Quando Carmen compare sul balcone del mylord inglese e lo chiama per acquistare della frutta, lui dice: "...hai l'aria di una sfrontata squaldrina, ed avrei proprio voglia di sfregiarti la faccia davanti al tuo ganzo", ma la risposta di Carmen lo rimette in riga: "...E sei geloso di quest'imbecille ? ... Ma non vedi, stupido che non sei altro, che in questo modo sto facendo gli affari d'Egitto..." (p.49).

Ma il tentativo di rovesciare i ruoli è ormai iniziato. Replica Josè: "...se fai ancora gli affari d'Egitto in questo modo, farò in modo che non ricomincerai più."

"...Sei forse il mio *rom* per comandarmi ?..." (p.50).

Successivamente nasce il piano di Carmen per rapinare l'inglese e uccidere contestualmente Garcia il Guercio, marito di Carmen appena evaso dal carcere.

La controproposta di Josè esprime un sistema di valori completamente diverso: "...odio Garcia, ma è mio compagno. Un giorno forse te ne libererò, ma regoleremo i nostri conti come si usa dalle mie parti..."

Il fatto che Josè proponga un diverso sistema di valori ha il potere fulminante di annullare l'amore di Carmen: "...Tu non mi ami. Vattene." (p.52).

Nulla è più terrificante per un Pigmalione che scoprire la sua docile Galatea provvista di un differente sistema di valori morali, ancor più terrificante e inaudito sarà l'invito a dividerli.

In seguito Josè sfida e uccide in duello il Guercio, diventando di fatto il capo maschile della banda.

A questa notizia Carmen reagisce male: "...Garcia doveva ammazzarti....la sua ora era venuta. Verrà anche la tua."

"E la tua, se non sarai per me una vera *romi*." replica Josè ormai deciso a rovesciare i ruoli con la forza. Ormai vuole essere lui Pigmalione, il burattinaio.

Sotto la guida di Josè la banda diventa meno sanguinaria ed egli è costretto a richiamare Carmen che "aveva messo gli occhi su un mercante molto ricco" da rapinare e uccidere. La reazione di Carmen è disperata:

"Sai...che da quando sei per davvero il mio *rom* ti amo meno di quando eri il mio *minchorro* ? Non voglio essere tormentata nè tantomeno comandata....Se continui a seccarmi troverò qualche bravo ragazzo che farà con te quel che tu hai fatto col Guercio." (p.54).

In seguito Josè viene ferito e per un breve periodo deve tornare suo malgrado nel ruolo passivo, cosa che sembra rinnovare magicamente l'amore di Carmen: "Per quindici giorni non mi lasciò un solo istante. Non chiuse occhio, e mi curò con una abilità e con delle premure che mai donna ha avuto per l'uomo più amato" (p.55).

Ma appena guarito Josè riprende il comando e progetta addirittura di cambiar vita: "Proposi a Carmen di lasciar la Spagna e di provare a vivere onestamente nel Nuovo Mondo. Mi canzonò. "Noi non siamo fatti per piantar cavoli," disse." "Il nostro destino...è di vivere a spese dei *payllos*..." (p.55).

4- L'epilogo tragico

Una volta esplicitate le irriducibili divergenze d'identità culturale, e cioè che Carmen mira al ruolo di educatrice e guida di una banda di zingari che vivono a spese dei *payllos*, mentre Josè desidera ridurre Carmen al ruolo di devota moglie, il rapporto speculare diventa tragico. Ma i protagonisti tentano di salvarsi in modi opposti: Josè tenta di costringere Carmen con la violenza, Carmen tenta di sostituire l'immagine speculare con un nuovo adepti e infine di distruggere la relazione: "Non t'amo più...", o la sua stessa disposizione ad amare: "Ora non amo più niente e nessuno..." (p.60).

Da questo momento infatti Carmen si interessa al *picador* Lucas e parla spesso di lui a Josè. L'amore di Carmen per Lucas è identico a quello che lei aveva avuto per Josè: "E' un ragazzo,...Ha guadagnato mille e duecento reali alle corride... o dobbiamo appropriarci di questo denaro...oppure, visto che è un buon cavallerizzo e un giovanotto di fegato, possiamo arruolarlo nella nostra banda...Prendilo con te." (p.56).

Josè, come marito e capobanda, ha preso il posto che prima era del Guercio: è Lucas ora la nuova bambola di Carmen. La fantasia della madre fallica si instaura difensivamente contro l'angoscia di castrazione suscitata dalla scoperta del ruolo paterno all'inizio della fase edipica. Lucas viene utilizzato dunque come figlio-fallo per difendere la potenza fallica di Carmen e per negare l'autorità edipica di Josè (Freud, 1931. Lacan, 1966).

Quando Lucas viene travolto dal toro

, Josè tenta di tutto per recuperare l'amore di Carmen: "Ascolta: sono disposto a dimenticare tutto...Ma giurami una cosa: che mi seguirai in America e che là te ne starai tranquilla."

"No," disse con fare scontroso, "non voglio andare in America. Mi trovo bene qui." (p.57).

Il rifiuto di Carmen è inspiegabile per Josè, che non concepisce altro ideale per la donna che quello di diventare moglie. Ma questa prospettiva nella visione romantica di Carmen è un insulto, lei vuol fare la zingara e vivere alle spalle degli stupidi "paillos", perciò preferisce morire piuttosto che sottostare alla legge morale di un "paillo". Non essere riuscita a rieducare Josè come zingaro e sosia speculare, ovvero come suo fallo (Lacan, 1966), è per lei prova di miseria e impotenza, seguita da depressione narcisistica e desiderio di morte.

I due personaggi non possono che vedere sé stessi nell'altro, dunque non possono percepire alcuna divergenza culturale nell'altro se non come abbandono, tradimento e distruzione della simbiosi duale. D'altro canto non potendo che vedere sé stessi nell'altro, essi rivivono coattamente con tutti i partner lo stesso tipo di rapporto. Ma nel rispecchiamento, poiché ogni divergenza dal proprio ideale culturale è vissuta come tradimento, prima o poi il partner simbiotico rivela delle differenze indesiderate che lo fanno percepire come un persecutore. L'omicidio del persecutore, vissuto come legittima difesa del Sé, annulla il riflesso speculare mostruoso, ma anche il Sé, come evidenzia l'abbondante letteratura sul tema del doppio analizzata da Otto Rank (Rank,1914). Nel caso di Carmen, con la morte di Lucas fallisce il tentativo di sostituire l'immagine speculare divenuta mostruosa e non resta che l'incubo di specchiarsi nel persecutore o morire.

Racconta Josè:

“Ti prego,” dissi, “sii ragionevole... Tutto il passato è dimenticato. Eppure, lo sai, sei stata tu a perdermi: è per te che sono diventato un ladro e un assassino. Carmen! mia Carmen! lascia che ti salvi e che mi salvi con te.”

“Josè,” rispose, “mi chiedi l'impossibile. Non t'amo più: tu m'ami ancora ed è per questo che vuoi uccidermi. Potrei ancora raccontarti delle bugie: ma non voglio far questa fatica.....”

“Ami dunque Lucas ?” le chiesi.

“Sì, l'ho amato, come te, per un po': meno di te, forse. Ora non amo più niente e nessuno, e odio me stessa per averti amato.”

Mi gettai ai suoi piedi, le presi le mani, le bagnai delle mie lacrime. Le ricordai tutti i momenti di felicità passati insieme. Le offrii di restare brigante per piacerle. Tutto, signore, tutto: le offrii tutto purché volesse ancora amarmi!

Lei mi disse:

“Amarti ancora è impossibile. Vivere con te, non voglio.”

Carmen, che aveva amato in Josè il ruolo passivo, infantile, imbambolato (Galatea), non può sopportare di vederlo ora attivo, minaccioso, diverso da lei.

Il suo ostinato rifiuto di amare Josè, lungi dal rappresentare il capriccio di una personalità libera e indipendente, rappresenta invece l'estremo tentativo di difendere il proprio Sé. La morte di un membro della coppia speculare implica la morte dell'altro. Dopo l'uccisione di Carmen infatti Josè si costituisce e viene giustiziato.

Non essere riuscito a conquistare Carmen era per lui prova di miseria e impotenza, seguita da depressione narcisistica e desiderio di morte.

Bibliografia:

Anzieu, D. (1986): *La scène de ménage*. Nouvelle Revue de Psychanalyse, 33, pp. 201-209.

Bergmann, M. S. (1987): *Anatomia dell'amore*. Einaudi, Torino, 1992.

Fiorentino, F. (1978): *I gendarmi e la macchia; l'esotismo nella narrativa di Mérimée*. Liviana, Padova.

Freud, S. (1914): *Introduzione al narcisismo*, in *Opere*, vol.7, Bollati Boringhieri, 1967-80.

Freud S. (1931): *Sessualità femminile*, in *Opere*, vol.11, Bollati Boringhieri, 1967-80.

Fisher, H. E. (1992): La seconda freccia di Cupido. In: *Anatomia dell'amore*. Longanesi & C. Milano 1993.

Kernberg, O. F. (1984): Orientamenti attuali sul narcisismo. Trad. in: *Disturbi gravi della personalità*. Boringhieri, Torino, 1987.

Kernberg, O. F. (1995): *Relazioni d'amore*. Trad. Raffaello Cortina Editore, Milano, 1995.

Kohut, H. (1972): Pensieri sul narcisismo e sulla rabbia narcisistica. Trad. in *La ricerca del Sé*, Boringhieri, Torino, 1993.

Kohut, H. (1971): *Narcisismo e analisi del Sé*. Bollati Boringhieri, 1976.

Lacan J. (1966): La significazione del fallo. Tr. it. in *Scritti*, Einaudi, Torino 1974.

Montesanti, F. (1984): Profilo storico critico di Prosper Mérimée. In *Carmen, Colomba*, Garzanti Editore.

Person E. S. (1991): *L'amore romantico tra psiche e inconscio culturale*, in Stern D. N., Ammaniti M. cit.

Rank, O. (1914) *Il doppio*. SugarCo 1979.

Sandler J. (1993): *Note psicoanalitiche sull'amore*, in Stern D. N., Ammaniti M. cit.

Stern D. N., Ammaniti M. (1993): *Psicoanalisi dell'amore*, Laterza, Bari.

Waites, E. (1982): *Fixing Women. Devaluation, Idealization, and the Female Fetish*. *Psychoanalytic Quarterly*, 51 pp.435-459.

